

Sulla strada del Lager l'eroe di Unterlüss scriveva "Viva l'Italia!"

Michele Montagano, ex internato militare, ricevuto oggi al Quirinale

ANDREA PARODI

Questa mattina per la cerimonia ufficiale del Giorno della Memoria al Quirinale ci sarà anche Michele Montagano, invitato dal Presidente Sergio Mattarella. Appena poche settimane fa il Capo dello Stato lo ha nominato, *motu proprio*, Cavaliere di Gran Croce, tra le massime onorificenze della Repubblica. «Viaggio da solo», ci dice alla partenza per Roma. Piccolo dettaglio: ha 97 anni. Ma chi lo conosce sa che ha un'energia e una lucidità che già pochi ottantenni possono vantare.

Michele Montagano è di Casacalenda, sulle colline molisane, e oggi vive a Campobasso. Ha visto l'evolversi di un secolo: l'affermazione del fascismo, la guerra, i Lager, la Prima e la Seconda repubblica. È uno degli ultimi reduci dall'internamento nei campi nazisti, tra i più attivi sul fronte della trasmissione della memoria. Al Quirinale è stato invitato come presidente vicario dell'Associazione Nazionale Reduci dalla Prigionia.

«Rappresento la categoria degli oltre 650 mila militari che si opposero a qualsiasi collaborazione con i nazifascisti», spiega, «un "No" che ho difeso in otto diversi Lager per quasi due anni».

La sua storia ruota intorno a due date: 8 settembre '43 e 24 febbraio '45. «Nella prima sono stato messo davanti a una scelta, quella di passare come ufficiale del Regio Esercito a combattere assieme ai

tedeschi». Ma è la seconda data che più lo caratterizza. «Mi sono offerto volontario, insieme ad altri 43 ufficiali, per essere fucilato al posto di 21 nostri compagni scelti dalla Gestapo per una punizione dimostrativa: in 213 avevamo scioperato contro i nazisti rifiutando il lavoro coatto e non potevamo accettarlo. Ci guidava la forza dell'indignazione». Una pena commutata con l'internamento a Unterlüss.

A Michele Montagano non piace essere definito «eroe». Con più modestia preferisce definirsi «un ufficiale italiano che ha fatto il proprio dovere». Fu ringraziato con un Encomio solenne dal ministero della Difesa: «ma i miei compagni morti sulla terra di Unterlüss, consumati dalle percosse, sono stati decorati con la Medaglia d'argento». Alberto Pepe, Giuliano Nicolini e Giorgio Tagliente li ha visti morire da vicino: «In una baracca di relitti umani e l'odore di carne putrefatta, come in un girone dantesco, mentre venivamo divorati da milioni di parassiti».

Michele Montagano è amato soprattutto dagli studenti. Ogni suo intervento nelle scuole diventa una festa, oltre che una testimonianza di memoria. «Sono stato un ragazzo nato e cresciuto sotto la dittatura fascista e il culto del duce, e piano piano ho capito quale fosse la verità». A Montagano piace sempre ricordare il giorno in cui venne chiuso in un treno piombato, prima di una lunga tradotta per raggiungere la Polonia: «Con la popolazione del Trentino che ci lanciava le mele dai campi per poter addentare qualcosa e quei biglietti che tiravamo all'esterno, nella speranza che qualcuno li trovasse e li portasse ai familiari». Il biglietto di Michele Montagano è stato recapitato ed è tutt'oggi conservato nel museo della sua associazione. «Nel mio avevo scritto: "Viva l'Italia!"».



Michele Montagano, 97 anni, con il fazzoletto dei prigionieri politici nei Lager nazisti, durante uno dei suoi interventi nelle scuole di tutta Italia per raccontare l'esperienza degli Imi (Internati Militari Italiani)